



AICCREPUGLIA

NOTIZIE

Cadice e Venezia: la forza delle idee

di giuseppe abbati

Vi è qualche affinità tra l'assemblea di Cadice e quella di Venezia...la più evidente il maltempo, la più grave ancora una volta il CCRE ha taciuto nonostante le precise enunciazioni del Presidente Picciano e le affermazioni e le domande esplicite di Panizzi

Il presidente del CCRE ed anche il segretario generale hanno taciuto come se non fosse rivolto a loro la domanda...

Non potevano far finita di nulla perché a Cadice era stata chiesta esplicitamente di parlare di EUROPA FEDERALE.....e poi le provocazioni di Panizzi cadute nel vuoto...Perché?!

A Venezia, va sottolineato, l'Aiccre ha approvato un documento chiaro ed evidente,,,,,ancora parlando del Nobel per la pace poteva essere l'occasione di una risposta,,,,

Il Presidente del CCRE ha parlato con efficacia dei grandi risultati conseguiti nella sua città.....il lavoro i giovani.... Ma di UE federale, nulla!

Nelle prossime riunioni dobbiamo riprendere e discutere dei nostri rapporti con il CCRE ed anche del ruolo che l'Aiccre dovrà svolgere nei prossimi mesi...

Ritorno per un momento a Venezia ed il silenzio....non il minuto che si è osservato per ricordare Gianfranco Martini (un grande! anche come padre... il figlio ha ringraziato l'Aiccre... ha dimostrato che Gianfranco è riuscito a tramandare le grandi idee i valori il calore l'entusiasmo e la voglia di dare....) ma quello in sala,,pochi i presenti... pochissimi Sindaci anche i Pugliesi nonostante le sollecitazioni...

Il Presidente Picciano ha affermato che siamo una associazione "forte ed autorevole" è ora di dimostrarlo con un'azione seria, convinta per indurre le varie associazioni nazionali a chiedere una Europa federale ed il Presidente della UNIONE EUROPEA eletto dai Cittadini.

Quindi nei prossimi giorni dobbiamo operare per non disperdere il grande PATRIMONIO IDEALE, ripensare come ritornare ad essere veramente protagonisti, saper fare delle scelte, forse difficili ma indispensabili ed urgenti, avere coraggio e ribadire la forza delle idee!



L'aiccre da sessanta anni al servizio dei poteri locali

CERIMONIA A VENEZIA E RILANCIO DELL'AZIONE CON UN FORTE DOCUMENTO DI IMPEGNO POLITICO

Un programma di azioni europee e regionali per accrescere la consapevolezza degli amministratori e dei cittadini che dalla crisi nazionale, europea e planetaria si esce se si prospettano strategie istituzionali e politiche da tradurre in ordinamenti e azioni di governo dei processi sempre più interdipendenti della nostra epoca



Il Premio Nobel per la pace 2012 è stato assegnato all'Unione Europea.

E' il riconoscimento dell'azione condotta a partire dalle prime Comunità europee (CECA, CEE e CEEA, nate negli anni cinquanta dello scorso secolo) fino alla Unione Europea (1992) per assicurare la pace tra Stati nazionali europei: essi, nel passato, avevano tentato di risolvere le controversie attraverso guerre, ineluttabilmente divenute mondiali.

E' l'auspicio che, nelle mutate condizioni e caratteristiche dell'assetto internazionale planetario, in questa fase di perdurante crisi, gli Stati nazionali e l'Unione Europea rinnovino l'impegno per un assetto istituzionale, a partire dagli Stati Uniti d'Europa, capace di assicurare la pace.

A sessanta anni di distanza, da quando, nello scorso secolo, dopo le tragedie della prima e della seconda guerra mondiale, fu fondato il Consiglio dei Comuni d'Europa e, un anno dopo, la Sezione Italiana/AICCE, sono venute meno le ragioni di quelle determinazioni?

Sono, il CCRE e le Sezioni nazionali, in particolare l'AICCRE, adeguati a svolgere il ruolo di rappresentanza dei poteri locali e regionali dei Paesi europei per proporre, ai singoli Stati nazionali e ai soggetti europei che nel frattempo sono stati costituiti, strategie, obiettivi e linee di azione perché la costruzione europea si consolidi e si sviluppi sulla base dei principi originari della democrazia, fondata sul sistema dei poteri locali e regionali, e del federalismo, come metodo e, quindi, come assetto istituzionale capace di superare le dimensioni degli Stati nazionali al fine di concorrere al governo dei processi che, in maniera sempre più interdipendente, si svolgono su scala planetaria?

La crisi finanziaria, iniziata negli Stati Uniti d'America, è divenuta crisi economica e sta indebolendo la coesione sociale in diversi Paesi. Interessa, ormai, l'intero pianeta Terra.

Gli interrogativi sopra formulati, sono necessari, al fine di concorrere, con particolare riferimento all'Unione Europea, all'Eurozona e al nostro Paese, nell'ambito dei Paesi mediterranei della stessa UE, al corretto inquadramento della crisi e alla individuazione di alcune modalità per superarla.

Segue dalla precedente

Al CCRE e all'AICCRE competono alcuni approfondimenti e proposte, anche con riferimento riordino/adequamento del sistema dei poteri locali e regionali e all'assetto federale dell'Unione Europea.

L'approccio all'attuale crisi planetaria da parte dei singoli Stati europei e della Unione Europea ha un carattere economicistico, inadeguato a risolvere i problemi del governo dei processi in atto, caratterizzati anche da aspetti speculativi finanziari internazionali che evidenziano la inadeguatezza degli storici Stati nazionali ad affrontarli

Le istituzioni intergovernative dell'Unione Europea, compresa la Commissione (essa appare più come Segretariato del Consiglio Europeo che come Governo europeo), sono incapaci di formulare politiche autenticamente europee per governare i processi finanziari/bancari, le dinamiche economiche e del lavoro, strettamente connesse, le problematiche delle risorse energetiche, con riferimento sia agli aspetti quantitativi e qualitativi sia alle ricadute sull'ambiente. Per non parlare delle politiche di sicurezza e di difesa, nel quadro della politica internazionale, che evidenziano una separatezza degli Stati nazionali della Unione Europea rischiosa per la sua stessa esistenza.

Sotto tali aspetti, la strategia federalista originaria del CCRE e, a maggiore ragione, dell'AICCRE appaiono attuali. Tuttavia, la politica del CCRE, relativamente alla urgenza di un salto di qualità federale per le istituzioni europee, è inadeguata alla fase critica che stiamo attraversando.

L'AICCRE, rinnovando il suo storico ruolo di Sezione nazionale CCRE di avanguardia per la battaglia federalista, svilupperà, con riferimento sia alle altre Sezioni nazionali sia agli organi sopranazionali/federali del CCRE, una azione genuinamente politica perché il CCRE riassuma il ruolo di spinta nei riguardi degli Stati nazionali e della Unione Europea che concorse al conseguimento di alcuni risultati, importanti anche per attenuare il deficit di democrazia che, tuttora, caratterizza la costruzione europea (elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo, rappresentanza del sistema dei poteri locali e regionali, attraverso il Comitato delle Regioni, a livello istituzionale europeo).

L'azione autenticamente federalista dell'AICCRE verso gli Enti locali e le Regioni, da una parte, dall'altra, verso il CCRE, in accordo con gli altri soggetti che operano su scala nazionale ed europea, a partire dal Movimento Federalista Europeo, dal Movimento Europeo, dall'Associazione Europea degli Insegnanti/AEDE, sarà finalizzata alla formulazione di una Costituzione europea federale da sottoporre a referendum europeo contestuale alle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo nel 2014.

Solo un Governo sopranazionale europeo potrà affrontare i problemi dell'attuale fase critica, all'interno dell'Unione Europea e per le interdipendenze che sempre più caratterizzano i processi che si sviluppano su scala planetaria. Inoltre, a evitare che detto Governo sopranazionale europeo sia condizionato da alcuni Stati nazionali europei, è necessario un ordinamento istituzionale autenticamente federale della Unione Europea, con il Senato degli Stati e il rafforzamento del ruolo del Parlamento Europeo e del Comitato delle Regioni.



continua alla successiva

Il distacco dalla scuola fu una grande amarezza. Amavo molto la lettura e ogni pagina di libro era come una rivelazione per me. Avevo sete di quelle rivelazioni. Giuseppe Di Vittorio

Continua dalla precedente

D'altra parte, l'AICCRE, contestualmente alle suddette iniziative, nei riguardi dell'attuale ordinamento dei poteri locali e regionali, per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, sulla base degli orientamenti manifestati nei documenti ufficiali dei propri organi e tenendo conto della normativa di recente introdotta, elaborerà una proposta organica relativa alla complessa problematica del riordino/semplificazione di detto ordinamento. Saranno opportune, in accordo con le organizzazioni settoriali di detti poteri (ANCI, UPI, Legautonomie, Conferenza Regioni), iniziative verso i soggetti istituzionali competenti per le riforme.

Tuttavia, fin d'ora è opportuno sottolineare che, per riordinare l'insieme dei poteri locali e regionali e ricondurlo a sistema (e, attuando il principio di sussidiarietà, indirizzarsi verso un sistema federale infraregionale), occorre partire da un modello fondato sulla organicità dell'azione politico-amministrativa. Nella gran parte dei Paesi dell'Unione Europea, caratterizzati da una moltitudine di piccoli Comuni, il modello è quello dei tre livelli istituzionali nel sistema regionale: Comune, Ente intermedio e Regione.

Le competenze relative ai soggetti istituzionali che costituiscono il sistema dei poteri locali e regionali devono essere stabilite, nel rispetto del principio di sussidiarietà, da una legge quadro del Parlamento nazionale, un ramo del quale, il Senato, deve essere costituito dalla rappresentanza di detto sistema dei poteri locali e regionali

L'attribuzione delle relative funzioni amministrative ai tre livelli istituzionali deve essere definita, con riferimento alla richiamata legge quadro nazionale, con legge regionale, formulata con il concorso del Consiglio delle Autonomie Locali/CAL.

Per assicurare l'esercizio ottimale su area vasta di determinate funzioni amministrative, è opportuno/necessario fondere Regioni esistenti e mutare circoscrizioni provinciali e comunali. La Costituzione della Repubblica (articoli 132 e 133) ne stabilisce le modalità. Parallelamente al riordino dei soggetti istituzionali territoriali, occorre intervenire con urgenza sulla moltitudine degli organismi strumentali

creati da detti soggetti, che ha provocato la frantumazione e la settorializzazione del territorio rendendo impossibile il suo governo organico, secondo i programmi approvati dai Consigli eletti direttamente dai cittadini, nel rispetto del principio di sussidiarietà.



Le considerazioni che precedono si inquadrano nella Dichiarazione approvata a Cadice dai XXV Stati Generali dei Comuni e delle Regioni D'Europa/AICCRE, il 28 settembre 2012: "Decentramento, Sviluppo, Democrazia. Innovare per un'Europa in tre Dimensioni", e sottolineano che decentramento, sviluppo e democrazia, in una realtà caratterizzata da processi planetari sempre più interdipendenti, possono consolidarsi ed estendersi solo in un assetto istituzionale federale.

Esse costituiscono, altresì, una risposta positiva agli interrogativi iniziali e un generale programma di attività che, definito nei suoi aspetti politici e istituzionali, sarà attuato a livello europeo e nelle singole Regioni, tenendo conto delle loro peculiarità.

L'AICCRE, nella ricorrenza del sessantesimo anniversario della sua costituzione, ricordando i principi ispiratori della cultura federalista, politicamente riassunti nel "Manifesto per una Europa libera e Unita" (Manifesto di Ventotene, 1941), lancia un appello ai poteri locali e regionali perché, consapevoli che dalla crisi attuale, come in analoghe situazioni passate, si esce collocando i difficili problemi da affrontare in una dimensione più ampia di quelle locali e nazionali, sollecitino, ancora una volta, il Parlamento e il Governo nazionali e gli organi istituzionali dell'Unione Europea a compiere il necessario salto di qualità dall'attuale Unione Europea intergovernativa agli Stati Uniti d'Europa, autenticamente federali.



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Segreteria generale

Bari 2.11.2012
Prot.40/12

Al dott. Onofrio Introna
Presidente del Consiglio Regionale

Alla ptof. ssa Silvia Godelli
Assessore Regione Puglia

Oggetto: Macroregione e GECT.

Come è noto abbiamo organizzato, a settembre, un convegno su:
“ Macroregione e GECT per far crescere la Puglia ed il Sud”; per sensibilizzare le Istituzioni e per indurli ad incontrarsi, salvo le notizie comunicate dall'UPI abbiamo constatato che in Puglia non è iniziata alcuna procedura per attivare i GECT. Si dice che la Regione, ha realizzato dei progetti, forse,.....

Vorrei, pertanto, invitarVi a organizzare un incontro per sollecitare le Istituzioni, le Università, le Associazioni a collaborare per pensare ed istituire i Gect.

Ancora: la Macroregione Adriatico Ionica sta per essere istituita nel silenzio più assoluto, nella nostra Regione.....

Sarebbe veramente un peccato arrivare all'appuntamento impreparati, le altre Regioni hanno programmato incontri per realizzare le opportune convergenze, intese e predisporre i progetti

Spero che anche la Regione Puglia operi coinvolgendo le Istituzioni

Due opportunità che dobbiamo assolutamente utilizzare per questo invitiamo la Regione Puglia a diventare protagonista.

Grazie. Cordiali saluti.

Giuseppe Abbati

BAMBOCCIONI E SFIGATI? NO, SOLO SCHIZZINOSI

di [Alessandro Rosina](#)

L'invito del ministro Fornero ai giovani di non essere troppo schizzinosi quando entrano nel mercato del lavoro è stato fatto senz'altro con le migliori intenzioni. Tuttavia, appare irritante per chi riceve solo offerte di lavoro con contratti al limite dello sfruttamento o per chi sta facendo uno stage o un periodo di praticantato con rimborso spese ridicolo. Ma anche per chi un lavoro ce l'ha, a costo però di grande spirito di adattamento. Oltretutto, è il modo migliore per convincere a partire per altri paesi chi pensa di avere capacità e talento.

Nel suo intervento ad Assolombarda il 22 ottobre scorso il ministro Fornero ha invitato i **giovani** a non essere troppo "choosy" (schizzinosi) quando entrano nel mercato del lavoro.

Non abbiamo dubbi sulle buone intenzioni del ministro, ma a volte può essere utile scendere dalla cattedra e provare a mettersi nei panni dei giovani per capire bene la loro realtà e il loro stato, anche psicologico, nei confronti delle condizioni in cui i governi passati li hanno messi e l'attuale non riesce a toglierli.

NON FIORI MA OPERE DI BENE

Provate a pensare di essere una persona che per qualche manovra brusca cade giù dalla barca e alla quale viene lanciato un salvagente bucato. Arriva una barca "tecnica" della Capitaneria di porto, ma il mare è mosso e non è dotata di strumenti adeguati per aiutarvi. Cosa pensereste se il comandante della barca vi dicesse di non agitarvi troppo e non bere troppa acqua? "Grazie", oppure "vorrei vedere te al mio posto"? L'uscita del ministro Fornero, certo in buona fede, può essere salutare per una minoranza di bamboccioni, ma rischia di essere percepita come irritante da tutti gli altri. Da chi sta cercando lavoro a livelli di decenza e trova solo proposte irricevibili, con **contratti al massimo ribasso**, al limite dello sfruttamento e non in grado di sostenere un proprio percorso di autonomia. Da chi sta facendo uno **stage** o un periodo di praticantato con un rimborso spese ridicolo, ma svolgendo attività che consentono all'azienda di ottenere profitti di rilievo. Da chi, più fortunato, ha un lavoro, ma già a costo di grande spirito di adattamento. Secondo i dati di un'indagine dell'Istituto Toniolo svolta tramite l'Ipsos su 9mila giovani-adulti tra i 18 e i 29 anni, quasi la metà di chi è occupato percepisce uno stipendio considerato inadeguato e oltre il 45 per cento ha accettato un'attività al di sotto dei propri livelli di **formazione** (figura 1).

Se poi si analizza, per chi ha almeno una esperienza lavorativa alle spalle, il motivo di perdita del primo lavoro, per quasi la metà dei casi la causa è la scadenza del contratto (46 per cento) e comunque meno del 15 per cento risulta aver lasciato perché insoddisfatto del lavoro senza avere altre alternative.

PROMUOVERE LE CAPACITÀ

Dati che mostrano come il rimboccarsi le maniche non sia per niente alieno alle nuove generazioni italiane. Condizioni che per molti di essi durano da vari anni senza prospettive di miglioramento. Il messaggio è di accontentarsi ancora di più? Quando toccheranno il fondo gli consiglieremo di iniziare a scavare?

C'è poi chi (e non sono pochi per fortuna) pensa di avere **capacità e talento** e sa che in altri paesi essere giovani e qualificati non è una colpa, ma un valore aggiunto per un'economia che vuole crescere e rimanere competitiva. Dove i giovani, anziché ad accontentarsi, vengono spinti a dare il meglio in ogni occasione. Dire loro di rimanere qui e non fare gli schizzinosi è il modo migliore per convincerli a partire.

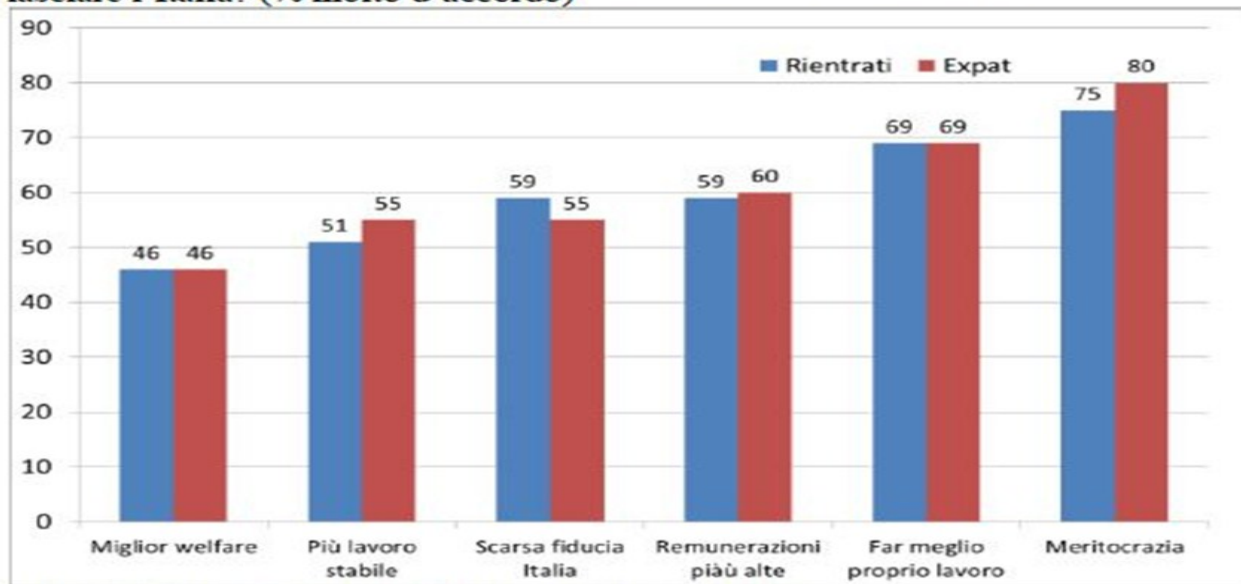
[Tabelle alla pagina seguente](#)

[Da la voce.it](#)

La prima delle cose necessarie è di non spendere quello che non si ha. Massimo d'Azeglio

Figura 1 - Percentuale di insoddisfatti per vari aspetti connessi alla attuale attività lavorativa

Fonte: www.rapportogiovani.it

Figura 2 - Secondo lei quanto sono importanti i seguenti motivi nello spingere i giovani a lasciare l'Italia? (% molto d'accordo)

Fonte: Indagine esplorativa Talents – Comune di Milano

IL FUTURO DELLA PUGLIA

di Giuseppe Valerio

Ridotte in Puglia le province da sei a quattro, rimane l'amaro di un taglio senza discussione ed illogico sia dal punto di vista della rappresentanza che dei territori. Che cosa c'entrano Barletta ed Andria, per esempio, con Foggia?

Eppure devono non solo convivere ma decidere insieme il proprio futuro.

Il problema è che tutto è passato sulla testa dei cittadini, all'oscuro o inconsapevoli di ciò che stava accadendo.

Niente di simile alle infuocate assemblee che portarono alla creazione sette anni fa della provincia denominata BAT

Lotte, coinvolgimenti delle popolazioni, comuni e comunità schierate: insomma una grande partecipazione per conquistare, in verità, una provincetta litigiosa e campanilistica.

Ora saranno alla prova, se non ci saranno ripensamenti parlamentari, sia i "barlettani" che i foggiani.

Una grande provincia sia per popolazione – più di un milione di abitanti – sia per territorio sia per le enormi potenzialità economiche esistenti.



Continua a pagina 21

UN PIANO PER LE CITTÀ MA CON RISORSE INCERTE

di Raffaele Lungarella

Il Fondo investimenti per l'abitare, promosso dalla Cassa depositi e prestiti, doveva sostenere una rete di iniziative cofinanziate da privati ed enti locali. Varato in un periodo di stretta creditizia, si è arenato per la difficoltà di finanziare con mutui bancari gli investimenti dei privati. Ora il Governo ha abolito il tetto all'intervento del Fia. Ciò permetterà di realizzare un maggior numero di finanziamenti. Nello stesso tempo, però, si riduce l'effetto di moltiplicatore del fondo. E molto probabilmente ci saranno ripercussioni negative per l'edilizia sociale.

Nel dicembre dello scorso anno, il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Corrado Passera, nel corso di un'audizione alla commissione ambiente e territorio della Camera, in risposta ai parlamentari che lo sollecitavano a un maggiore impegno verso le politiche per la casa, affermò: "ribadisco che quello della casa è soprattutto un tema delle amministrazioni locali". Da allora, il comportamento del ministero è stato coerente: l'unica decisione assunta nel 2012 punta tutto sul rafforzamento del ruolo del Fondo investimenti per l'abitare (Fia), il fondo immobiliare chiuso, promosso dalla Cassa depositi e prestiti e partecipato, oltre che dal ministero delle Infrastrutture, anche dalle fondazioni bancarie.

Il Fia è stato promosso con lo scopo di sostenere la nascita di una rete locale di fondi immobiliari chiusi, costituiti da imprese di costruzione, cooperative, fondazioni bancarie, insieme a Regioni, comuni e altri organismi pubblici o para-pubblici territoriali. La creazione dei fondi locali costituisce una delle misure per attuare il piano nazionale di edilizia abi-

tativa della legge 133/2008 (uno dei cosiddetti "piani casa" del Governo Berlusconi), sul quale si dovrebbe fare affidamento per aiutare le persone non abbienti a risolvere il problema dell'abitazione. Il fondo ha una dote di 2,03 miliardi di euro.

Nella prima versione del Fondo, era previsto un tetto del 40 per cento alla quota del capitale di ogni fondo locale che poteva essere sottoscritta dal Fia. Con questo vincolo, il Fondo poteva stimolare investimenti a livello locale per un ammontare complessivo di 5 miliardi di euro.

Lo scorso mese di agosto il viceministro per le Infrastrutture ha firmato un decreto per eliminare quel limite del 40 per cento, il quale "può essere innalzato in relazione alle autonome valutazioni dei sottoscrittori dei fondi immobiliari, fermo restando la necessità di salvaguardare la partecipazione dei capitali privati agli investimenti locali"...

L'innalzamento potrebbe, quindi, avvicinarsi molto al 100 per cento.

Dopo il visto della Corte dei conti e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, il decreto potrà essere applicato e da esso ci si attende una forte spinta all'operatività del Fia e agli investimenti locali per l'edilizia sociale.

La sostanziale eliminazione del limite del 40 per cento può aiutare a superare gli ostacoli che finora hanno frenato la realizzazione degli investimenti locali?

La politica di puntare sui fondi immobiliari chiusi è stata proposta in un periodo di acuto credit crunch. .

Segue alla successiva

CHI FECE NASCERE L'AICCRE NEL 1952

TRA I PROMOTORI, INSIEME AD UMBERTO SERAFINI, C'ERANO I COMUNI PUGLIESI DI

**ALTAMURA
NAZZO**

CISTERNINIO

GALATINA

GIOVI-

GRUMO APPULA

ISCHITELLA

MOLFETTA

TUGLIE

AI SINDACI DI QUESTRI COMUNI SARA' CONSEGNATO UN DIPLOMA DI BENEMERENZA E RICONOSCENZA

Continua dalla precedente

Gli investimenti sono andati a rilento anche per le difficoltà di finanziare con mutui bancari la parte della spesa eccedente le risorse messe a disposizione dal Fia. Se la quota di risorse finanziate dal Fia cresce – e dunque contestualmente si riduce la dipendenza dalle decisioni degli istituti di credito – aumentano le probabilità di realizzare gli investimenti. E questo è senz'altro un effetto positivo del decreto ministeriale

D'altra parte, se aumenta il limite della partecipazione del Fia agli investimenti locali, si riduce progressivamente il suo effetto di moltiplicatore. Con una percentuale di partecipazione al 90 per cento, per esempio, con i 2 miliardi di risorse disponibili, si stimolano circa 2,2 miliardi di investimenti locali. Il decreto potrebbe quindi determinare una riduzione del volume complessivo dell'investimento e non è certo un effetto positivo. Tanto più che il vice ministro alle Infrastrutture si propone di utilizzare il Fia anche per finanziare gli interventi per il cosiddetto piano nazionale per le città, con conseguente, inevitabile, riduzione dei finanziamenti diretti ai progetti per la casa.

Il superamento del tetto del 40 per cento può inol-

tre rendere più difficile la realizzazione dei programmi di edilizia residenziale sociale. Il Fia partecipa agli investimenti locali a condizione di ottenere un rendimento del 3 per cento in termini reali: con l'inflazione intorno al 3 per cento (livello attuale), ciò significa un rendimento nominale del 6 per cento. Il rendimento è dato dal flusso dei ricavi da canoni e dalla plusvalenza sul valore degli immobili al momento della loro cessione, e con il livello richiesto, di edilizia sociale per l'affitto se ne fa poca. Perché quel livello di rendimento sia compatibile con canoni "sociali" di locazione, è necessario che altri soggetti che partecipano ai fondi locali si accontentino di rendimenti molto più bassi di quelli pretesi dal Fia

La destinazione sociale degli investimenti dipende, pertanto, dalla quota finanziata da questi soggetti e dal livello di rendimento che sono disposti ad accettare. Tuttavia, mano a mano che cresce la parte dell'investimento sottoscritta dal Fia, si riduce proporzionalmente la quota finanziata dagli altri soggetti a basso rendimento atteso; e di conseguenza, perde consistenza il "cuscinetto di basso rendimento" con cui finanziare la socialità. Naturalmente, anche questo non può essere considerato un risultato positivo del decreto.

Da la voce.it

Paolo Barnard: "L'euro e la Ue? Un grande inganno per mettere gli Stati nazionali in mano alle Banche"

di Ignazio Dessì

Le sue affermazioni sono tassative, taglienti: condizionate dalla necessità di rendere comprensibili ai più, con poche frasi, concetti complessi e spesso mistificati dal mainstream. Ma le sue conferenze richiamano migliaia di persone e le sue partecipazioni ai talk show televisivi colpiscono gli spettatori, lasciano il segno. Paolo Barnard, saggista e giornalista d'inchiesta, co-fondatore di Report ed autore di un saggio ("Il più grande crimine") assurto ai successi di Internet, è uno di quegli uomini contro corrente, capaci di rischiare di persona per difendere le sue idee e perciò rari nel panorama dell'Italia contemporanea.

Dottor Barnard, nel suo saggio lei parla di un grande crimine compiuto nei confronti delle popolazioni, aggiungendo che la democrazia sotto taluni punti di vista è in pericolo. Può essere più chiaro?

"I cittadini devono capire che le élite che guidavano i destini dei popoli fino all'evento delle democrazie non si sono mai rassegnate a perdere quello che avevano e che dominavano con potere assoluto, cercando nel corso degli ultimi decenni di mantenere o recuperare il controllo della ricchezza mondiale. Questo è stato fatto in particolare in Europa con un disegno venduto all'opinione pubblica e alle classi politiche come unità europea. Esso nascondeva invece solo un programma di dominio della ricchezza del Vecchio Continente. Noi abbiamo identificato tale disegno facendo una ricerca storica, dando nomi e cognomi ai protagonisti e individuando come ultima tranche di questa operazione la creazione dell'unione monetaria europea. Un programma di spoliazione dei beni comuni a favore delle élite con la sottrazione totale degli Stati attraverso la sottrazione della moneta".

Dunque l'abolizione della moneta nazionale è sta-

to nient'altro che uno stratagemma per favorire gli interessi colossali della finanza e delle banche?

OPINIONI la

"Esattamente, ma il discorso è ancora più semplice. Il cittadino deve capire che in una qualsiasi nazione moderna solo due entità possono creare il bene finanziario, la moneta: lo Stato e le banche. Se attraverso un disegno ideologico-economico tu arrivi a ottenere la cancellazione del potere dello Stato, e ad emettere e gestire il denaro, cosa rimane? Solo le banche. Ed esse diventano, di fatto, lo Stato. Questo è quanto è successo con l'Unione Europea, una cosa totalmente anticostituzionale. Il più grande attentato alle Costituzioni degli Stati mai fatto. Con l'eurozona i proprietari della moneta sono le banche internazionali, con a capo la Banca Centrale Europea (Bce). Esse sono di fatto 'gli Stati'".

Ma se la Bce emettesse moneta la situazione sarebbe diversa?

"La Bce non ha limiti tecnici nella creazione della moneta Euro, ma non lo vuole fare. E' una scelta politica per favorire l'operazione di spoliazione e impoverimento di molti Stati europei e banchettare attraverso le speculazioni. Ciò è sotto gli occhi di tutti. Non si tratta di qualche teoria del complotto, basta aprire un giornale per rendersi conto di quanto sta succedendo".

Una delle cose su cui si basano le teorie neolibériste imperanti in Europa e in Italia è la necessità di debellare il debito. Ma lei sostiene nel suo saggio che il debito non è un problema, perché se un governo spende a "deficit positivo" i cittadini si arricchiscono e ciò consente ai Paesi di non avere problemi. Le sarei grato se spiegasse meglio questo concetto.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

“E’ un concetto molto complesso di macroeconomia degli Stati che si può cercare di riassumere rapidamente in questo modo: se noi abbiamo uno Stato che possiede la propria moneta, quando spende per qualsiasi lavoro pubblico o per pagare stipendi, accredita conti correnti. Questo denaro esce dalle casse come debito e si accredita come positivo nei conti correnti che lo ricevono. Lo stesso accade quando lo Stato emette un titolo di Stato. Allorché il cittadino lo compra, il suo denaro passa dal suo conto al ministero del Tesoro, e il cittadino guadagna attraverso interessi superiori. Anche in questo caso per il cittadino c’è un attivo e non un passivo. Ora, siccome lo Stato spende unicamente in questi due modi, accreditando conti correnti o emettendo titoli di Stato, ecco che la sua spesa, ergo debito pubblico, si traduce automaticamente nell’attivo dei cittadini”.

Invece?

“Nel momento in cui allo Stato viene sottratto il potere di emettere la sua moneta, indebitando semplicemente se stesso con se stesso, deve andare a prenderla nei mercati dei capitali privati, nelle banche private come accade oggi con l’euro. E a questo punto il debito dello Stato diventa anche il debito dei cittadini. E quando lo Stato deve restituire questo debito alle banche private è costretto a prendere i soldi dai cittadini con le tasse”.

Dal punto di vista della tenuta democratica in Europa, qual è il vero rischio di quello che sta succedendo? Lei parla di una Europa della finanza e non dei popoli i cui organismi sono controllati da poteri fortissimi.

“E’ stata la costruzione stessa dei trattati europei a decretare ciò. La popolazione spesso non sa, perché queste cose le approfondiscono gli studiosi e i giornalisti onesti, che i trattati sono stati imposti senza referendum, ovvero senza che i cittadini avessero la possibilità di capirli ed approvarli. Tali trattati sanciscono l’esistenza di un potere europeo superiore a quello dei governi nazionali, alle Costituzioni e ai parlamenti nazionali. Trattati come il Fiscal Compact o il Mes (Meccanismo Europeo di Stabilità)

aboliscono del tutto la sovranità dei parlamenti in particolare in materia economica”.



Ma è possibile che la politica non riesca ad arginare certi poteri?

“I politici spiccioli sono ignoranti e non sanno nulla anche se firmano quei trattati, mentre altri tecnocrati come Scognamiglio, Amato, Ciampi, Prodi, D’Alema, Monti, Draghi sanno benissimo di cosa si tratta e dovrebbero rispondere per aver avvicinato l’Italia alla perdita della democrazia e della sovranità parlamentare e costituzionale”.

Il rischio è alla fine che gli Stati siano governati da persone non elette da nessuno?

“Non solo c’è un rischio: è già così. La commissione europea è composta da tecnocrati che nessun cittadino europeo ha eletto e crea direttive a cui tutti gli Stati devono sottoporsi. Il parlamento europeo che noi eleggiamo invece non può fare leggi”.

Però si fa opera di convincimento con l’opinione pubblica facendogli credere che le misure più pesanti sono necessarie per salvare l’economia arrivata sull’orlo del baratro. Si parla di deficit, di debito da sanare e così via. Ma è proprio vero che il mercato deve dettare le regole della nostra vita in maniera così sfrenata?

“Assolutamente no, la storia è ribaltabile. Ci hanno messo in questa situazione, non eravamo in uno stato talmente grave da giustificare quanto si sta facendo. L’Italia era, con la lira, uno dei sette Paesi più ricchi del mondo. Aveva il maggior risparmio privato del pianeta, oggi invece ci hanno ridotti a pigs d’Europa. Non eravamo in emergenza e ora lo siamo. Ci hanno raccontato la bugia del debito pubblico e il cittadino c’è cascato, e non può controbattere alle argomentazioni dei tecnocrati. Quelli tesi a convincerci che l’Italia è un Paese spendaccione, quando non è vero, che aveva un debito disastroso, quando non è vero perché era l’attivo dei cittadini”.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Ma come si può reagire e uscire da questa situazione?

“Informandosi e prendendo coscienza della verità. Cercheremo di dare ai cittadini gli strumenti per reagire, illustrando un manifesto di Salvezza nazionale economica che ognuno potrà usare per chiedere alla politica di condurre il Paese fuori da questo disastro. La Sardegna, per esempio, è una regione vergognosamente abbandonata dall'Europa, e questa politica economica del governo affosserà sempre più simili territori. Questi hanno bisogno di essere aiutati a svilupparsi, non con politiche sbagliate e corrotte come negli anni passati, ma con teorie nuove come la Modern Money Theory capaci di indirizzare la spesa pubblica positiva e creare lavoro e piena occupazione”. Ecco, la piena occupazione. Uno dei tasselli delle politiche keynesiane e quindi della sinistra di una volta. Non voglio chiederle qual è la sua simpatia per i partiti attuali, ma non crede che la sinistra oggi sia carente nel far valere i suoi capisaldi ideologici come il diritto al lavoro, le garanzie per i più deboli, lo stato sociale?

“Il popolo di sinistra oggi è ingannato, anzi straingannato, da burocrati di partito e giornalisti cosiddetti di sinistra. Certa sinistra ha troppi interessi da tutelare e molti suoi rappresentanti sono cooptati nei giochi delle grandi banche”.

I cittadini possono sperare in un segnale di cambiamento in occasione delle elezioni del 2013?

“Purtroppo no. Non abbiamo ancora un'idea chiara di quanto dovrebbe fare l'Italia per tornare alla sua prosperità e ricchezza. Non abbiamo soprattutto all'orizzonte nessun politico in grado di portare avanti un piano di salvezza nazionale”.

DA TISCALI

Un rasoio per gli sprechi

Ci perdoni Guglielmo d'Ockham se prendiamo in prestito il suo rasoio per scopi meno nobili rispetto a quelli per cui è stato teorizzato, tuttavia necessitiamo, oggi più che mai, di eliminare non solo ciò che è superfluo, inutile, ma anche dannoso.

Non si tratta di *austerity*, non è un tagliare gli sprechi e far contrarre i consumi: è l'opposto. Provo a chiarire: la politica economica che agli Stati membri si richiede di perseguire, non è di *austerity*, bensì di *fiscal consolidation*. Bisogna essere molto accorti nell'usare i termini appropriati, poiché, benché Shakespeare affermi il contrario, i nomi possiedono una carica evocativa loro propria, ed una rosa, chiamata diversamente, rischia di non profumare più allo stesso modo.

Austerity difatti non è un termine neutro. Ad esso possono ricondursi le politiche sostenute dai governi americano ed inglese nell'immediato Dopoguerra e da quello italiano durante lo shock petrolifero negli anni '70.

A nessuno è chiesto di vivere in modo spartano, e l'Ue, proprio per far sì che ciò non accada, esorta a puntellare, assicurare, consolidare i bilanci statali mediante una revisione della spesa pubblica volta ad estirpare la gramigna degli sprechi, lasciando in tal modo crescere l'economia sana e rigogliosa.

E alla luce della classifica pubblicata in questi giorni, che pone l'Italia al livello del Ghana in riferimento alla corruzione percepita, dobbiamo domandarci quanto lavoro vi sia ancora da fare.

Fabrizio Spada
Direttore della Rappresentanza a Milano

A TUTTI I SOCI

AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli frui-

I NOSTRI INDIRIZZI

- ♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari
 - ♦ Via 4 novembre, 112 — 76017
S.Ferdinando di P.
- Tel.: 080.5216124
0883.621544
- Fax 080.5772314
0883.621544
- Email:
aiccrepuglia@libero.it
valerio.giuseppe@alice.it

LA DIRIGENZA

DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano
sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia
comune di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile consigliere
amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio,
già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati,
già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Francesco Greco, Rachele Popolizio, Mario Dedonatis

NOI SIAMO QUELLI
DELL'EUROPA

AICCRE
PUGLIA

Il tunnel del cambiamento. Vedremo mai la luce?

di **Pepe Caglini**

Quando Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, venne ucciso a Milano su ordine del banchiere Michele Sindona l'11 luglio 1979 per non essersi piegato a pressioni malavitose, suo figlio Umberto aveva sei e non 8 anni. A questa età, per ogni bambino, il proprio papà è un eroe. Per Umberto, invece, si trattava della pura verità, lui era proprio il figlio di un Eroe Borghese, una persona mite capace però di mettersi contro il malaffare, così, solo perché una persona per bene non può far altro che non cedere di fronte al Male, senza per questo sentirsi un eroe.

E' di questi giorni la notizia che Umberto Ambrosoli, avvocato come il padre, ha escluso la possibilità di una sua candidatura per il governatorato lombardo. Ha usato parole rispettose, dicendo di non ravvedere, nella situazione, le condizioni perché il suo contributo possa portare un vero cambiamento. Togliamo la formalità dall'espressione e rimane il senso vero nella sua crudezza: non posso né voglio mischiarmi con questa gente.

Dunque Eroe Borghese il padre ed altrettanto il figlio per aver detto quelle parole di verità che vorremmo sentire da tanti politici: invece di stare al gioco sapendo perfettamente che il sistema, stanti così le cose (le regole), è irrimediabile, mi astengo dal gioco. Direte: ma se tutti si astenessero dal gioco non per questo si creerebbero le condizioni per ottenere il cambiamento, visto che è gioco forza sia una qualsiasi forza politica a sognarlo (prima) e a perseguirlo (dopo). Calma e gesso. Cercherò di dimostrare perché invece le condizioni si creerebbero e come potremmo uscire dal tunnel.

I primi ad astenersi dal gioco dovremmo essere noi cittadini elettori. Come si fa? Non andando a votare. Avrete notato che la gente al bar sacramenta contro tutti, nessuno escluso del cosiddetto arco costituzionale. Poi però, nel suo intimo, è convinta che quelli della sua parte siano meno peggio degli altri e dunque finisce per votare per questi, permettendo così al sistema, marcio, di continuare a marcire più di prima. Né le cose cambierebbero con il cosiddetto voto di protesta che manderebbe al potere un nuovo partito entusiasta e trascinatore ma scarsamente in grado purtroppo di attrarre le personalità, le intelligenze e le competenze necessarie per proporre al Paese una riforma globale credibile e soprattutto sostenibile. E' difficile infatti pensare ad un Ambrosoli al seguito di Grillo e questo vale per tante altre persone che avreb-

bero, eccome, le carte in regola per contribuire alla soluzione del problema.

Di chi infatti noi abbiamo bisogno in questo momento? Forse di politici dalla faccia nuova pronti però a replicare – su questo ci si può giurare se non cambiano le regole – le malefatte del passato? E non servirebbero, ancora una volta, questi rituali ricorsi alle urne sempre visti come salvifici, a cambiare tutto perché nulla cambi? Non è forse vero che la gente migliore del Paese, personaggi appunto come Umberto Ambrosoli, sta ben alla larga dall'aderire a qualsiasi progetto, sapendo bene che non loro potrebbero cambiare qualcosa ma semmai rischiare di essere essi stessi cambiati dal sistema?

Per attrarre questa gente – l'unica che potrebbe salvare il Paese e che magari alla lunga, forse, lo salverà davvero – è necessario che si formi non un ennesimo potere illusorio – abbiamo visto come è andata a finire con il berlusconismo – ma il suo contrario, un vuoto di potere. Un crollo di legittimità tale, pericoloso certo, una tale sconfessione dell'attuale offerta politica, che convinca i tanti Ambrosoli che sono tra di noi che al paradigma fallito è possibile finalmente sostituire un nuovo paradigma, capace di abbandonare la politica politicante al suo destino e di sostituirla con una fondata e realistica visione circa il futuro insieme ai progetti per concretizzarla. Solo a queste condizioni la parte sana del Paese, che c'è e che fino ad oggi ha deciso di pensare ad altro, potrebbe decidersi di mettersi in gioco, con una leadership autorevole e con una massa critica di persone preparate, pronte a servire il Paese in tutti i gangli fondamentali per il cambiamento. Vorrei aiutarmi con un esempio tratto dalla natura. In alto mare l'acqua calda non si meschia mai con l'acqua fredda, le loro masse scivolano una sull'altra, essendo tra di loro incompatibili. Ma se il flusso dell'acqua viene interrotto, ecco che tutto cambia. Perché una nuova acqua possa entrare nella politica – servire la collettività attraverso la politica è la più nobile delle ambizioni, dice Umberto Ambrosoli – sono necessarie dunque non nuove votazioni, che non farebbero che replicare un film già visto, ma una astensione di massa dal voto, tale da mostrare a tutti che il re è nudo, che



Segue alla successiva

Segue dalla precedente

gli italiani hanno oramai capito che le differenze tra i partiti sono differenze di facciata e che un nuovo consenso è disponibile per quelle forze della società che, come acqua di diversa temperatura, non si sono finora volute mischiare ad un mondo per loro incomprensibile e incompatibile.

Come sanno benissimo quelli che studiano le organizzazioni umane, nessun sistema può cambiare se non vengono cambiate le regole del gioco e se manca la volontà di farle rispettare. Le osservazioni piccate dei professori che sostengono spesso il contrario, non appaiono convincenti. In Italia la madre di tutte le regole, la Costituzione, gode di una sacra aura di intangibilità che sembra francamente fuori luogo a giudicare dall'impressionante mole di iniquità, omissioni dolose, pura e semplice ottusità, aberrazioni giuridiche, inversioni del senso comune e comportamenti lesivi dell'interesse nazionale (tutte malefatte compiute, si badi bene, con il beneplacito della stessa Costituzione) che emerge dalla quotidiana lettura dei quotidiani.

Molte di queste anomalie, tanto per usare un eufemismo, trovano infatti la loro genesi o in indicazioni costituzionali non più pertinenti con la realtà del mondo attuale o nell'incapacità di attuare sul serio le indicazioni che invece sono pertinenti. Se si vuole uscire dal tunnel, entrambe queste cause di malfunzionamento della società vanno corrette e anche velocemente e per questo scopo la destra e la sinistra sono espressioni senza più alcuna prospettiva né propulsione. Per risolvere serve purtroppo un trauma, non un semplice rimescolamento di carte truccate.

Da tiscali.it

UNA CAMERA DELLE REGIONI PER LA RIFORMA DEL TITOLO V

di Enzo Balboni e Carli Massimo

Gli aspetti negativi del Titolo V derivano più che altro dal fatto che non è mai stato attuato con le necessarie leggi ordinarie. Riformarlo nel breve tempo che resta alla legislatura è possibile solo se c'è un largo consenso politico. Il principio ispiratore del disegno di legge costituzionale sembra quello di potenziare il centro, approfittando degli scandali verificatisi in varie Regioni. La sua approvazione dovrebbe essere accompagnata dalla creazione di una Camera delle Regioni, per tenere conto delle ragioni della differenziazione, oltre che di quelle della unitarietà.

Alla domanda se i nostri guai siano tutta colpa del Titolo V della Costituzione è già stata data una prima risposta: no, perché quelle norme non sono responsabili della bassa qualità della classe politica, di cui alcune cause sono già state individuate: carriera politica molto remunerata e per questo appetibile; troppi finanziamenti ai partiti; indennità dei consiglieri regionali elevate, anche come ulteriore canale di finanziamento dei partiti attraverso il versamento di quote dell'indennità da parte dei consiglieri. (1)

Un altro luogo comune da sfatare è che il Titolo V abbia un solo padre, e cioè il centrosinistra. Non è vero, perché la riforma riprende molti dei contenuti delle cosiddette leggi Bassanini che erano state votate anche dal centrodestra e perché il testo attuale coincide per più dei due terzi con il testo che la Camera dei deputati aveva votato quasi all'unanimità alla fine (com'è noto, infruttuosa) dei lavori della Commissione bicamerale D'Alema. Inoltre, l'articolo 119, che disciplina l'aspetto forse più importante dell'ordinamento regionale, e comunque decisivo sul piano dell'effettività, ovvero la finanza, era stato condiviso anche dal centrodestra, che infatti non lo aveva modificato con la sua riforma del Titolo V, votata dal Parlamento, ma bocciata dal corpo elettorale con il referendum del giugno 2006.

Gli aspetti negativi del Titolo V derivano quindi, più che dalle disposizioni che lo compongono, dal fatto di non essere stato attuato con le necessarie leggi ordinarie né dal centrodestra, quando ha governato, perché non aveva interesse a dare attuazione a una riforma che non aveva approvato e che avrebbe voluto cambiare, né dal centrosinistra, in altre faccende affaccendato nel breve periodo in cui è stato al Governo (aprile 2006 – febbraio 2008).

Perché, allora, il Governo, a meno di cinque mesi dalla fine della legislatura, presenta un disegno di legge costituzionale di modifica del Titolo V della Costituzione? Nella relazione si legge che i ristretti tempi che mancano al termine della legislatura sconsigliano la prospettazione di modifiche ampie e articolate, rendendo invece plausibile l'obiettivo di correzioni quantitativamente limitate e tuttavia significative. Vediamo se alle parole corrispondono i fatti.

Cominciamo dalla possibilità che il disegno di legge costituzionale entri in vigore: ci vuole una prima approvazione di entrambe le Camere, una pausa di tre mesi, e poi una seconda approvazione delle due Camere a maggioranza almeno assoluta dei componenti. Se, come sembra, si voterà il 7 aprile 2013, le Camere vanno sciolte almeno 45 giorni prima e cioè entro il 21 febbraio. Quindi, la prima approvazione, di entrambe le Camere, non può andare oltre la metà di novembre: pertanto, c'è un solo mese di tempo per la prima approvazione di Camera e Senato, in concomitanza con la legge di stabilità e il bilancio 2013.

segue a pagina 17

Regioni bocciano riforma Titolo V Costituzione

Le Regioni hanno dato parere negativo, in Conferenza Unificata, al decreto sulla riforma del Titolo V della Costituzione. “Così non si affrontano i problemi reali - spiega il Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine della seduta. Se non c'è una Camera delle Autonomie i problemi non si risolvono. Ed anche la clausola di supremazia ha senso solo se c'è una Camera delle Autonomie.

Così come previsto, l'intervento è parziale e non risolve i problemi”. Ai Presidenti delle Regioni non è poi piaciuto il metodo con il quale il Governo ha operato: “l'intervento è stato unilaterale ed a scadenza di legislatura. La prossima dovrà essere una legislatura costituente per dare un equilibrato sistema di governance al Paese”, ha concluso Errani.

Abbiamo presentato le nostre considerazioni e valutazioni - ha spiegato il presidente dell'Umbria, Catuscia Marini - si tratta di una riforma radicale, nella quale le Regioni tornano, sul fronte del potere legislativo, subordinate allo Stato in tutte le materie. E' insomma la fine del regionalismo ma, al tempo stesso, questa riforma non risolve le conflittualità né prevede il Senato delle Regioni”.

“La riforma del Titolo V della Costituzione, dopo 10 anni, è possibile: sono stati 10 anni di mal funzionamento, con abusi e degenerazioni che si devono soprattutto al modo con cui è stata interpretata la vecchia riforma”: a sostenerlo è il Presidente della Toscana, Enrico Rossi. Le Regioni sono state infatti concepite - prosegue Rossi - come piccole patrie, e hanno lavorato per uno 'Stato minimo', per svuotare di funzioni lo Stato centrale. E' stato applicato quasi quasi un 'federalismo per abbandono'. Ora la discussione deve essere seria”.

Il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, uscendo dalla Conferenza Unificata dove le Regioni hanno espresso parere negativo al testo di riforma del Titolo V mentre dai Comuni e dalle Province è arrivato un parere favorevole con “alcune preoccupazioni” sostiene che “ci sia una lettura forse eccessiva rispetto al testo, io ho già dato la disponibilità a modificarlo in Senato”.. Il parere negativo, ha spiegato il ministro, “è solo delle Regioni. Comuni e Province hanno fatto un documento in cui, mi hanno detto, che danno un parere favorevole con alcune preoccupazioni. Credo ci sia una lettura forse eccessiva rispetto al testo io ho già dato la disponibilità a modificarlo in Senato”.

Il mezzo può essere paragonato a un seme, il fine a un albero; e tra mezzo e fine vi è esattamente lo stesso inviolabile nesso che c'è tra seme e albero. Mahatma Gandhi

Il Comune di Foggia accoglie la delegazione delle studentesse di Goppingen



“L’Europa non è solo quella delle banche e dei mercati. L’Europa del futuro è quella affidata a voi, ai vostri sogni e ai vostri sorrisi. La bellezza di voi ragazzi è il motore di una Unione diversa”.

Con queste parole il sindaco di Foggia, Gianni Mongelli, – insieme all’assessore ai Gemellaggi, Maria Aida Episcopo – ha accolto questa mattina la delegazione delle studentesse di Goppingen in visita nel capoluogo per il consueto scambio che annualmente sancisce il gemellaggio tra la nostra città e quella tedesca.

Accompagnate dalle rappresentanti dell’amministrazione comunale Beate Schimanko e Sabine Heinzmann, le ragazze sono state ricevute nell’Aula Consiliare insieme al gruppo di studenti dell’Istituto Poerio e dell’Istituto Notarangelo che le ospiteranno fino al prossimo 2 novembre. L’incontro è stato allietato dall’esibizione della flautista foggiana Martina Perretti.

“Le nostre comunità possono vantare un’amici- zia lunga quarant’anni – ha ricordato il sindaco – e ogni qual volta abbiamo la possibilità di incontrarci è sempre viva l’emozione di rapporto che nel tempo si è consolidato e oggi coinvolge tanti ragazzi.

L’obiettivo del gemellaggio, infatti, non è solo finalizzato a un viaggio di piacere, ma serve a unire le coscienze e le culture di territori diversi.

Il mio auspicio è che possiate conservare, al vostro ritorno in Germania, il ricordo di un’esperienza felice e la sensazione di un progetto che nel futuro potrà crescere ulteriormente.

Purtroppo oggi l’Europa è vista ancora come un’entità sulla carta, magari sentita più nelle banche e nei mercati e meno nei cittadini. Dobbiamo fare in modo, incentivando questi scambi, che l’Europa sia avvertita dai giovani e dai cittadini come una sola terra, un’unica comunità”.

E sulla necessità di incentivare lo strumento del gemellaggio è intervenuta anche l’assessore al settore, Maria Aida Episcopo, che ha sottolineato come “una maggiore sensibilizzazione della cittadinanza agli scambi culturali e sociali con le città gemellate possa favorire un positivo ritorno in termini di accrescimento collettivo.

Confrontarsi con tradizioni e sistemi sociali diversi dai nostri rappresenta sicuramente un bagaglio di esperienza che i nostri ragazzi in futuro potranno spendere nella propria vita”.

Continua da pagina 15

Ne consegue che si può fare solo se c’è un largo consenso politico, come c’è senz’altro su qualche correzione, a favore dello Stato, nella ripartizione delle materie affidate alla competenza legislativa delle Regioni; sulla sottoposizione delle Regioni speciali “all’osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall’ordinamento dell’Unione Europea e dagli obblighi internazionali” (nuovo articolo 116); sulla soppressione del particolare meccanismo di controllo delle leggi siciliane. Non è pensabile, invece che, in meno di un mese, si possano cambiare le coordinate di fondo del nostro ordinamento regionale: a) introducendo la clausola di supremazia a favore dello Stato; b) riducendo gli spazi della legislazione regionale concorrente; c) ampliando le competenze dello Stato sui comuni.

Con la formula di chiusura, come la chiama la relazione al disegno di legge, lo Stato può intervenire con sue leggi in qualsiasi materia e quindi anche in quelle di competenza regionale per assicurare “la garanzia dei diritti costituzionali e la tutela dell’unità giuridica ed economica della Repubblica”. La formula di chiusura (cioè la clausola di supremazia) riscuote diffusi consensi perché fa risuonare antichi e mai sopiti istinti centralistici che sono maggioritari nella coscienza civica degli italiani. Deve però essere accompagnata, allora, da una Camera delle Regioni (o delle autonomie) che consenta al Parlamento di fare scelte che tengano in adeguato conto anche le ragioni della differenziazione, oltre a quelle della unitarietà. In mancanza, la (ineliminabile) vaghezza e (voluta) indeterminatezza del presupposto di intervento della legge statale - cioè la garanzia dei diritti costituzionali e la tutela dell’unità giuridica ed economica della Repubblica - si risolverebbe in una chiave passepartout per lo Stato, abilitato a disciplinare, con qualche escamotage non difficile da trovare, anche le materie di competenza delle Regioni.

Nelle materie di legislazione concorrente, oggi, lo Stato può solo dettare i principi fondamentali della materia, e non di rado la Corte ha dichiarato incostituzionali leggi statali perché non si limitavano a

Segue a pagina 18

[Continua da pagina 17](#)

questo. Con la nuova formulazione spetta alla legislazione dello Stato "disciplinare i profili funzionali all'unità giuridica ed economica della repubblica": il limite per lo Stato è molto più vago e le modalità della sua azione sarebbero più libere e discrezionali e quindi, ancora una volta, senza Camera delle Regioni, la ragioni della unitarietà avrebbero il sopravvento su quelle della differenziazione.

Con il progetto di legge in esame, lo Stato, inoltre, amplierebbe le sue competenze nei confronti dei comuni, aggiungendo a quelle attuali, i "principi generali dell'ordinamento" di tali enti. Si tratta, ancora una volta, di una formula polisensu, che testimonia però la volontà dello Stato di aumentare le sue competenze sugli enti locali, come se i comuni potessero essere regolati da un'unica disciplina dettata dal centro, invece che da normative regionali differenziate fra di loro, perché diverse sono la storia, la consistenza e i numeri dei comuni nelle varie Regioni: 92 in Umbria, 551 in Campania, 1206 in Piemonte, 1546 in Lombardia, e così proseguendo.

Pare dunque che il principio ispiratore del disegno di legge - che un commentatore qualificato come il presidente emerito della Corte costituzionale Ugo de Siervo ha ritenuto non solo "improvviso", ma anche "un po' imprudente" - sia quello di potenziare il centro, approfittando degli scandalosi fatti verificatisi in varie Regioni. Ma come funzionava lo Stato quando le Regioni non c'erano, l'abbiamo già visto. E se si vuole restare all'oggi, sul terreno del confronto tra scorrettezze e ruberie, quelle imputate a organi centrali (Angelo Balducci e la cricca docent per tutti) non sono meno numerose e deprimenti di quella imputate ai vari Fiorito o Zambetti.

Ciò che va riportato a un dibattito nella sfera civile, culturale e politica è se abbia ancora senso e pregio l'idea che una comunità, comunale o regionale, possa ambire a governarsi da sola, quantomeno per taluni non insignificanti aspetti della propria azione sociale e politica, o se l'azione repressiva - quella sì, statale - sia l'unica medicina per i nostri mali.

Da la voce.it

DAL COMUNICATO DEL GOVERNO ITALIANO

COSTI POLITICA



Il ministro patroni griffi

Il Consiglio dei Ministri ha condiviso la proposta dei Presidenti delle Giunte e dei Consigli, all'interno della Conferenza Stato-Regioni, sul taglio ai costi della politica regionale. La proposta garantisce il dimezzamento dei costi, per un risparmio complessivo di circa 40 milioni di euro l'anno.

All'inizio di ottobre il Consiglio dei Ministri con il decreto legge sul contenimento della spesa dei Consigli regionali e sulla riduzione dell'apparato politico ha affidato alla Conferenza Stato-Regioni il compito di individuare le Regioni più "virtuose" per quanto riguarda la retribuzione del corpo politico regionale e i finanziamenti ai gruppi consiliari. L'intervento, mirato a ridurre gli sprechi e gli usi impropri delle finanze pubbliche a livello locale, ha creato le condizioni per una gestione amministrativa e contabile efficienti, rispettose della legalità e trasparenti.

La Conferenza Stato-Regioni ha indicato nell'Umbria la regione più virtuosa per quanto riguarda la retribuzione dei Presidenti di Giunta, l'Emilia Romagna per quanto riguarda i consiglieri regionali e, per i finanziamenti ai gruppi consiliari, ha indicato la Regione Abruzzo.

La scelta del Consiglio di condividere la proposta della Conferenza rende superflua l'adozione di un provvedimento espresso. Le Regioni dovranno adeguarsi ai nuovi standard entro il 30 novembre

RIORDINO PROVINCE

La riforma si ispira ai modelli di governo europei. In tutti i principali Paesi Ue, infatti, ci sono tre livelli di governo. Il provvedimento consente inoltre una razionalizzazione delle competenze, in particolare nelle materie precipuamente "provinciali" come la gestione delle strade o delle scuole. Con il decreto approvato le province sono state ampiamente ridotte.

Dal 1° gennaio prossimo le giunte delle province italiane saranno soppresse e il Presidente potrà delegare l'esercizio di funzioni a non più di 3 Consiglieri provinciali.

Il numero delle province delle Regioni a statuto ordinario si ridurrà da n.86 a n.51 (ivi comprese le città metropolitane)

Il riordino delle province è stata l'occasione che ha spinto numerosi Comuni a chiedere lo spostamento in un'altra provincia, confinante con quella di appartenenza, per ragioni di maggiore affinità territoriale e socio-economica.

Dal 1° gennaio 2014 diventeranno operative le città metropolitane, che sostituiscono le province nei maggiori poli urbani del Paese realizzando, finalmente, il disegno riformatore voluto fin dal 1990, successivamente fatto proprio dal testo costituzionale e, tuttavia, finora incompiuto.

Per assicurare l'effettività del riordino posto in essere, senza necessità di ulteriori interventi legislativi, il Governo ha delineato una procedura con tempi cadenzati ed adempimenti preparatori, garantiti dall'eventuale intervento sostitutivo di commissari ad acta.

Resta fermo il divieto di cumulo di emolumenti per le cariche presso gli organi comunali e provinciali. Resta altresì ferma l'abolizione degli Assessorati. Infine gli organi politici devono avere sede esclusivamente nelle città capoluogo

Il riordino delle Province è il primo tassello di una riforma più ampia che prevede la riorganizzazione degli uffici territoriali di governo (prefetture, questure, motorizzazione civile etc etc) in base al nuovo assetto. Dunque anche gli altri uffici su base provinciale saranno di fatto dimezzati. Al termine di questo processo sarà possibile calcolare gli effettivi risparmi che comporterà l'intera riforma.

LA NUOVA MAPPA DELLE PROVINCE ITALIANE



OPINIONI

di Gianni Pittella

Le difficoltà che sta incontrando l'Europa nel recuperare risorse sufficienti per un concreto rilancio economico in risposta ai venti di recessione sono sotto gli occhi di tutti. La crisi economica mondiale ha fatto riemergere un problema alquanto delicato: la mancanza di reale autonomia finanziaria dell'UE.

C'è adesso l'opportunità di affrontare questo nodo in maniera concreta. Il negoziato sulle prospettive finanziarie 2014-2020 dell'Unione Europea è entrato nel vivo. Il par! lamento europeo ha adottato, la scorsa settimana a Strasburgo, la sua posizione in materia ed un summit europeo straordinario è stato convocato per il 22-23 novembre per discutere del futuro quadro finanziario dell'UE.

Il rischio è che, ancora una volta come accaduto in passato, questo negoziato si trasformi in una "competizione da bottegai" con i leaders europei interessati semplicemente a ridurre il proprio contributo al bilancio. Eppure, in gioco vi sono questioni fondamentali per favorire la ripresa economica europea ed affrontare con maggiore convinzione e mezzi la grave situazione di disagio sociale comune ormai a molti Paesi. Il negoziato sulle Prospettive finanziarie offre una chance importante da non disperdere: utilizzare le risorse europee per bilanciare, attraverso investimenti e politiche comuni in settori strategici, la rigida politica di austerità che sta caratterizzando l'intervento dei singoli governi.

Nonostante la ! proposta della Commissione europea non preveda alcun incremento dei contributi degli Stati rispetto al periodo passato, un blocco di Paesi conservatori, capitanato dalla Germania e dal Regno Unito, ha già richiesto un'ulteriore riduzione delle risorse. Una presa di posizione che rischia di condizionare negativamente l'esito delle discussioni. Una politica economica incentrata unicamente sull'austerità non ha senso ed un taglio del bilancio pluriennale porterebbe ad una drastica riduzione della spesa pubblica in molti Stati membri. Il Parlamento europeo in merito è stato chiaro: il bilancio europeo va utilizzato come strumento anticiclico al fine di combinare il risanamento del bilancio nell'UE con investimenti e politiche mirati ai settori con maggiore potenziale di crescita. Nei prossimi 7 anni bisogna realizzare quanto si è promesso con la Strategia 2020 per una crescita inclusiva e va rafforzata la governance economica

europea. Per farlo servono risorse! e non tagli.

L'Italia dovrà per questo giocare un ruolo importante su due fronti. Da una parte contrastando le posizioni di chi vuole ridurre al lumicino il contributo nazionale al bilancio comunitario e dall'altra affrontando il "peccato originale" dell'UE, ovvero la mancanza di un sistema autentico di risorse proprie. La radice della difficoltà dei negoziati e del rischio di stallo è soprattutto nella mancanza di un reale sistema di risorse proprie. Il sistema attuale, per reggere all'urto dei negoziati degli anni passati, ha visto il moltiplicarsi di eccezioni, di esenzioni, di rimborsi, a vantaggio di questo o quello Stato membro, fino a rendere così cristallizzata la situazione da impedire una qualsiasi iniziativa politica da parte di qualsivoglia Governo europeo. Ogni Paese ha il proprio scheletro nell'armadio e pur riconoscendo l'inefficienza del sistema, si guarda bene dal mettere la questione della riforma sul tappeto.

Sarebbe ! un bel segnale se proprio il nostro governo si facesse promotore di una battaglia per eliminare privilegi come il cosiddetto "rimborso britannico" deciso nel lontano 1984 e che non ha più senso di esistere. La riduzione straordinaria accordata al Regno Unito, insieme con gli sconti previsti per Austria, Paesi Bassi e Svezia, rappresenta ormai una spesa tra i 6 e i 7 miliardi di euro per anno. La negoziazione del futuro quadro finanziario multiennale 2014-2020 dell'Unione deve essere l'occasione per trasformare questi sconti in aiuti provvisori, in via d'estinzione. L'Italia pur essendo uno fra i principali contributori netti al bilancio dell'UE non usufruisce di alcuno sconto e sbagliato sarebbe chiederne uno. Va dato atto all'attuale governo di aver abbandonato l'approccio inizialmente sostenuto dal Governo Berlusconi che si era schierato al fianco degli inglesi e di chi chiedeva un ridimensionamento del bilancio UE.

E', infatti, importante mantenere un approccio d'insieme che valorizzi l'unitarietà del bilancio. La solidarietà europea non va solo invocata a parole ma sperimentata nei fatti, superando logiche e rivendicazioni particolaristiche.

Vice Presidente del Parlamento europeo

STRANIERI IN AGRICOLTURA

Tab. 1. A livello provinciale, nelle prime 10 provincie, la ripartizione tra tipologie di impresa che assumono stranieri è la seguente:

REGIONE	PROVINCIA	TOTALE	%	COLTIVA- TORI DI- RETTI	DITTE IN ECONO- MIA	COOPE- RATIVE
Trentino AA	Bolzano	20.589	6,56%	16.447	2.844	1.291
Puglia	Foggia	20.143	6,42%	8.713	9.712	1.717
Veneto	Verona	17.235	5,49%	11.902	3.838	1.489
Trentino AA	Trento	13.562	4,32%	10.464	2.428	666
Sicilia	Ragusa	12.209	3,89%	5.037	6.255	861
Lazio	Latina	11.890	3,79%	6.914	3.412	1.554
Piemonte	Cuneo	10.710	3,41%	7.199	1.831	1.679
Calabria	Cosenza	10.145	3,23%	592	6.313	3.236
Campania	Salerno	8.055	2,57%	2.802	4.881	360
Emilia R.	Ravenna	7.984	2,54%	4.327	1.553	2.097

Tab. 2. LAVORATORI STRANIERI – NUMERO PRESENZE PER REGIONE E NAZIONALITÀ'

REGIONE	TOTA- LE	ROMA- NIA	INDIA	MAROC- CO	ALBA- NIA	POLO- NIA	BULGA- RIA	TUNI- SIA	SLOVAC- CHIA
Abruzzo	6.621	2.046	145	2.190	553	160	127	43	4
Basilicata	6.841	3.770	497	289	651	132	502	204	5
Calabria	21.539	10.980	915	997	593	777	4.840	76	44
Campania	15.511	6.540	1.529	2.151	944	341	1.170	353	3
Molise	1.584	633	156	129	139	26	295	17	2
Puglia	33.099	16.941	769	1.361	4.311	1.162	4.340	662	85
totale SUD	85.195	40.910	4.011	7.117	7.191	2.598	11.274	1.355	143

Segue da pagina 7

La provincia di Foggia si è mantenuta in disparte, non ha detto una parola –fece lo stesso quando tre suoi comuni se ne andarono con la BAT. Ora il discorso deve essere diverso.

Cica 400 mila ex “barlettani” sono una forza, anche per lo spirito aperto ed imprenditoriale che da sempre ha contraddistinto le popolazioni della valle dell’Ofanto.

Riprenderemo il discorso a bocce ferme dopo l’approvazione definitiva del decreto governativo e delle decisioni della Corte Costituzionale sui ricorsi di diverse regioni (non la Puglia che si è lavata le mani non decidendo).

Ma non sarebbe male se i nostri amministratori comincino a disegnare scenari e prospettive sulla nuova situazione istituzionale che avrà certamente anche riflessi di natura politica. Naturalmente la stessa cosa vale per il sud della regione.

Segretario generale aiccre puglia

debito Amministrazioni pubbliche



L'Istat ha reso noti alcuni dati sul debito pubblico, fornendo i riferimenti sull'indebitamento netto e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche, riferite al periodo 2008-2011. Si tratta dei dati notificati alla Commissione europea in base al Trattato di Maastricht.

Alla fine del 2011 il debito pubblico era pari a 1.906.738 milioni di euro (120,7% del Pil).

Rispetto al 2010 il rapporto tra il debito delle Amministrazioni pubbliche e il Pil è aumentato di 1,5 punti percentuali.

Nel 2011 l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche (-61.758 milioni di euro) è stato pari al 3,9% del Pil, in diminuzione rispetto al 4,5% del 2010 (-69.270 milioni di euro).

Nel 2011 il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e pari all'1,0%, in miglioramento di 0,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

I dati del debito delle Amministrazioni Pubbliche per gli anni 2008-2011 sono quelli pubblicati dalla Banca d'Italia. Alla fine del 2011 il debito pubblico era pari a 1.906.738 milioni di euro (120,7% del Pil). Rispetto al 2010 il rapporto tra il debito delle AP e il Pil è aumentato di 1,5 punti percentuali.

Secondo le previsioni contenute nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza e riportate anche nelle tavole della Notifica, per il 2012 l'indebitamento netto e il saldo primario dovrebbero collocarsi rispettivamente al -2,6% ed al 2,9% del Pil, mentre il debito, al lordo del sostegno finanziario all'Area Euro, si attesterebbe al 126,4% del Pil.

Infine ad ottobre l'indice del clima di fiducia dei consumatori aumenta lievemente, passando da 86,2 a 86,4.

L'Istat pubblica le tavole della Notifica sull'indebitamento netto e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP), riferite al periodo 2008-2011, trasmesse il 28 Settembre alla Commissione Europea in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi (PDE) annesso al Trattato di Maastricht, in base al quale i Paesi europei

devono trasmettere due volte all'anno (entro il 31 Marzo e 30 Settembre) i livelli dell'indebitamento netto, del debito pubblico e di altre grandezze di finanza pubblica relative ai quattro anni precedenti, nonché le previsioni degli stessi per l'anno in corso. Sulla Notifica trasmessa dall'Italia non sono state espresse riserve.

L'indebitamento netto e il debito delle AP, che rappresentano le principali grandezze di riferimento per le politiche di convergenza per l'Unione Monetaria Europea (UME), sono stimati rispettivamente dall'Istat e dalla Banca d'Italia. Le previsioni dell'indebitamento netto, del debito, della spesa per interessi e della spesa per investimenti delle AP, per l'anno 2012 sono quelle contenute nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (DEF) presentato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze il 20 Settembre 2012.

I dati dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche per gli anni 2008-2011 sono coerenti con i conti nazionali diffusi lo scorso 4 ottobre.

Nel 2011 l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche (-61.758 milioni di euro) è stato pari al 3,9% del Pil, in diminuzione rispetto al 4,5% del 2010 (-69.270 milioni di euro). Nel 2011 il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e pari all'1,0%, in miglioramento di 0,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente. La spesa per interessi nella versione PDE, che considera l'impatto delle operazioni di swap, è stata pari al 5% del Pil, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto al 2010.

I dati del debito delle Amministrazioni Pubbliche per gli anni 2008-2011 sono quelli pubblicati dalla Banca d'Italia. Alla fine del 2011 il debito pubblico era pari a 1.906.738 milioni di euro (120,7% del Pil). Rispetto al 2010 il rapporto tra il debito delle AP e il Pil è aumentato di 1,5 punti percentuali.

Secondo le previsioni contenute nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza e riportate anche nelle tavole della Notifica, per il 2012 l'indebitamento netto e il saldo primario dovrebbero collocarsi rispettivamente al -2,6% ed al 2,9% del Pil, mentre il debito, al lordo del sostegno finanziario all'Area Euro, si attesterebbe al 126,4% del Pil.

Qualsiasi cosa tu faccia sarà insignificante, ma è molto importante che tu la faccia.

Mahatma Gandhi

INVITO AI SINDACI DELLA PUGLIA INIZIATIVA POLITICA PER L'EUROPA

Nello scorso numero del notiziario ci siamo soffermati a lungo sul significato politico dell'assegnazione del Premio Nobel per la pace per il 2012 all'Unione Europea.

Al di là dell'attuale situazione economico-finanziaria e dei movimenti disgregatori il Premio Nobel ci riporta all'originalità dell'esperimento europeo che fu tentato e posto in essere da uomini lungimiranti grazie ai quali da sessanta anni il continente europeo vive in pace e senza conflitti bellici.

E' il più lungo periodo di tranquillità che il vecchio Continente sta vivendo grazie all'Unione europea.

Ognuno ricordi che l'Europa non è finanza o economia: queste devono essere funzionali all'idea tutta politica della pace.

Al fine di valorizzare questa circostanza invitiamo i Sindaci della Puglia a promuovere nel periodo che precede la consegna del premio, tra l'1 ed il 9 dicembre, "la settimana della pace".

La federazione dell'Aicre Puglia è a disposizione per collaborare nell'organizzazione, specialmente se si coinvolgono le scuole cittadine.

	2008	2009	2010	2011
Fabbisogno del settore pubblico	-51.341	-88.727	-68.529	-61.932
Partite finanziarie attive comprese nel Fabbisogno (variazioni)	4.485	9.777	5.840	8.956
Concessione di prestiti (+)	4.882	4.277	7.137	8.370
Riscossione di prestiti (-)	-2.549	-2.948	-3.534	-2.355
Acquisizione di partecipazioni azionarie (+)	1.038	5.009	751	803
Vendite di azioni (-)	-99	-133	-139	-278
Aumenti/Riduzioni di altre attività finanziarie (+/-)	1.213	3.572	1.625	2.416
Differenza tra valutazioni per competenza e per cassa	6.956	-1.913	-4.079	-6.488
Entrate (+)	1.800	936	-385	478
Uscite al netto degli interessi passivi (-)	4.993	-2.048	-1.461	-4.424
Interessi passivi (EDP) (-)	163	-801	-2.233	-2.542
Riclassificazioni di operazioni	-2.269	-1.893	-2.238	-2.007
Cancellazioni di debiti dei Paesi in via di sviluppo	-59	-178	-175	-567
Riclassificazioni di altre partite finanziarie (crediti e partecipazioni)	-283	-236	-268	-216
Riclassificazioni dei superdividendi (da incassi di capitali a vendita di partecipazioni)	0	0	-55	-50
Riclassificazione degli introiti derivanti dalle somme confiscate	-21	-12	-23	-30
Riclassificazione degli introiti derivanti dai conti dormienti	-674	-598	-159	-175
Riclassificazione per investimenti realizzati mediante contratti di partenariato pubblico privato	-291	-362	-319	-461
Riclassificazione degli introiti derivanti da operazioni di cartolarizzazione di crediti contributivi	723	554	440	265
Decision Eurostat del 31.07.2012 - Riclassificazione dei debiti commerciali legati alle operazioni di factoring prosoluto con Società di factoring e con Banche in strumenti di debi-	-1.664	-1.061	-1.679	-773
Discrepanza statistica	-531	3	-264	-288
Indebitamento netto	-42.700	-82.752	-69.270	-61.758



PENSIERO DI PACE

MATTO E VIGLIACCO

Io sono solo un matto ed un matto non capisce
i comandi che han bisogno di brillanti spiegazioni,
se comandi di sparare sono matto da legare
e mi lego ad altra gente che non sa le tue ragioni,
gente anche un po' vigliacca gente che non ha il coraggio
il coraggio di ammazzare chi non sa perché lo ammazzi.

Il coraggio non è mio il coraggio è quello tuo
tu che hai le tue ragioni ed inchiostro da sprecare,
io invece sono insieme a quelli che non possono capire
che non possono spiegare che non vogliono morire
e l'idea per cui si muore non è più quella di ieri
e l'idea per cui si muore sarà vecchia già domani,
ma tu intanto temerario a casa ammucchi le ragioni,
trovi giustificazioni che noi matti noi non capiremo mai.

Ma chi muore nella guerra è solo gente come me, da tutte le parti
è sempre gente che non sa e tu che la sai lunga sulle cose della vita
come un arbitro in panchina tu non giochi la partita e la decidi tu.

Io sono un vigliacco uno che non ha coraggio,
il coraggio di ammazzare, chi non sa perché lo ammazzo
sono matto come un gatto matto come un animale
che non sa cos'è il bene che non sa cos'è il male
ma chi ammazza per mangiare e che spero mangi gente
che lo sa perfettamente gente fatta esattamente come te.
E l'idea per cui si muore non è più quella di ieri e l'idea per cui si muore
sarà vecchia già domani e tu che la sai lunga
sulle cose della vita come un arbitro in panchina
tu non giochi la partita e la decidi tu.

Io sono un vigliacco uno che non ha coraggio,
il coraggio di ammazzare, chi non sa perché lo ammazzo
sono matto come un gatto matto come un animale
che non sa cos'è il bene che non sa cos'è il male
ma chi ammazza per mangiare e che spero mangi gente
che lo sa perfettamente gente fatta esattamente come te.

(Gino Paoli)